

LETTERA NAPOLETANA
N. 57 - OTTOBRE 2012

SUD: MOSTRA, DOPO L'UNIFICAZIONE EMIGRARONO IN 19 MILIONI

(Lettera Napoletana) - A trasportarli in Nord-America, in Brasile, in Argentina, in Australia erano le navi della *Navigazione generale italiana* nata dalle Società riunite Rubattino-Florio-Lloyd Italiano, le stesse Compagnie che avevano contribuito a distruggere il Regno delle Due Sicilie ed a realizzare quell' "Italia unita" nella quale non c'era posto per loro. La Rubattino di Genova aveva fornito nel 1857, fingendone il furto, il piroscafo *Cagliari* a Carlo Pisacane per lo sbarco a Sapri, in Cilento, respinto dalla reazione popolare. Nel 1860 aveva fornito a Garibaldi i piroscafi *Piemonte* e *Lombardo* per invadere la Sicilia. Con i manifesti pubblicitari per i viaggi "solo andata" dei piroscafi che portavano via i meridionali (2 milioni e 749 mila dal 1876 al 1900, il 53% del totale degli emigranti dall'Italia. Tra il 1876 ed il 1961 quasi 19 milioni) si apre la Mostra "*Partono i Bastimenti*", allestita dalla *Fondazione Roma-Mediterraneo* all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (9 ottobre - 13 dicembre 2012). L'emigrazione, praticamente sconosciuta nel Sud fino a prima del 1861, fu un esodo biblico. Ad ondate successive, a partire dagli anni '70 del 1800 e fino agli anni '60 del 1900, dall'Italia partirono in 25 milioni, secondo i dati dei curatori della Mostra. E se tra il 1861 ed il 1900 si emigrò anche da Veneto (17,9%), Friuli Venezia Giulia (16,1%) e perfino dal Piemonte, economicamente sfinito dalle guerre di conquista risorgimentali (12,5%), nei primi due decenni del '900 solo da Sicilia, Campania, Calabria, e Puglia emigrarono quasi 3 milioni di meridionali. Da Ellis Island, l'isolotto davanti a New York dove sbarcavano i disperati dopo la traversata in piroscafo per sottoporsi ai controlli dell'Immigrazione Usa, passarono, tra il 1899 ed il 1931, 3 milioni di meridionali contro 500mila emigranti del Nord-Italia.

A che cosa è servita l'emigrazione post-unitaria? «*Rappresentò una valvola di sfogo che impedì l'esplosione di rivolte nelle campagne e nella città, dove non c'era lavoro e gli occupati venivano remunerati con salari da fame*», riconosce Francesco Nicotra, curatore della Mostra e direttore dei programmi sociali della Niaf (*National Italian American Foundation*), la più importante organizzazione di italo-americani. "*Partono i Bastimenti*" accenna anche ad un altro aspetto dell'emigrazione: «*a partire dai primi del '900 il trasporto degli emigrati rappresentò uno dei più colossali affari dell'epoca*». Un affare perseguito cinicamente dalle Compagnie di Navigazione. «*(...) le traversate atlantiche erano piene di pericoli - scrivono i curatori della Mostra nel catalogo - vitto mediocre, malattie contagiose, pessime condizioni igieniche e promiscuità erano cause della morte di moltissimi passeggeri, soprattutto bambini. Diverse "carrette del mare" gestite da armatori senza scrupoli naufragarono trascinando ogni volta nei gorgi centinaia di sventurati*». Ma le rimesse degli emigranti affluivano massicce e finanziavano "l'Italia unita". Tantissimi soldi arrivavano dai meridionali emigrati negli Usa attraverso i "*vaglia garantiti*" del Banco di Napoli, che aveva una sede a New York. Una legge del governo italiano del 1° febbraio 1901 aveva istituito il "Servizio delle rimesse degli emigrati". Il Banco di Napoli acquisì un prestigio notevole negli Usa. Ancora a metà degli anni '80, prima della (s)vendita decisa al gruppo INA-Bnl e poi al Sanpaolo di Torino, per molti operatori economici era "*la migliore Banca italiana*". Solo nel 1901 l'Italia unita "*si accorse*" dell'emigrazione, che aveva già assunto dimensioni enormi, ed istituì, con la legge 23/31 gennaio un "Commissariato per l'emigrazione". L'obiettivo era ormai diventato quello di limitare il fenomeno per la preoccupazione, dei grandi gruppi industriali del Nord e dei

latifondisti del Sud (i "galantuomini" liberali), che la manodopera potesse cominciare a scarseggiare. Nel frattempo diverse ondate di emigrazione avevano allontanato gli emigranti politici, quadri amministrativi e soldati borbonici che avevano rifiutato di servire il nuovo Stato ed andarono a formare colonie all'estero. Solo nella guerra civile americana (1861-1865) – secondo i dati dei curatori della Mostra – «*combattono complessivamente (...) da 6mila a 10mila italo-americani*» (cioè emigrati, n.d.r.). Ma gli stessi curatori della Mostra ammettono che «*il numero esatto non si conosce perché i nomi degli emigranti venivano americanizzati*». Solo un piccolo cenno "*Partono i Bastimenti*" dedica alle "migliaia di soldati dello sconfitto esercito borbonico" che nel 1861 furono imbarcati per New Orleans "con la prospettiva di essere arruolati nell'esercito degli Stati secessionisti del Sud".

I soldati borbonici sopravvissuti, che niente sentivano di avere a che fare con l'Italia unita, decisero di restare in America e furono l'avanguardia dell'ondata migratoria proveniente dall'ex Regno delle Due Sicilie. A loro è dedicata appena una vetrinetta, nell'ambito di una Mostra "politicamente corretta", dove la chiave di lettura proposta per il gigantesco dramma dell'emigrazione è quella di un necessario, per quanto doloroso, tributo pagato alla nascita di questa Italia. A bilanciarla, un'altra vetrina riproduce l'entrata nel Porto di New York, il 14 maggio 1848, della nave (borbonica) *Carolina* proveniente da Palermo, il cui comandante, il liberale Giovanni Corrao, decise di inalberare la bandiera bianco-rosso-verde. Niente a che vedere con il dramma dei milioni di meridionali costretti dopo l'unificazione a trasferirsi in Paesi che allora apparivano lontani come i pianeti del sistema solare, hanno i "precursori" (così nel catalogo della Mostra), poche decine di intellettuali liberali e di cospiratori carbonari, fra i quali l'immane Garibaldi, che scelsero di trasferirsi volontariamente in Nord-America per periodi più o meno lunghi, accolti e protetti dai compagni di setta. Nel giugno 1841 a New York era stata fondata la "Congrega centrale" della *Giovane Italia*, che aveva sezioni in diverse città degli Stati Uniti. Ma per i milioni di meridionali anonimi che affollavano le banchine dei porti di Napoli e di Palermo, la decisione di lasciarsi l'Oceano alle spalle aveva motivazioni completamente diverse. Era una scelta forzata per non piegarsi al nuovo regime, nel caso dell'emigrazione politica. Per non morire di fame, per tanti altri. La storia di tutti loro è ancora da scrivere. A questa storia "*Partono i Bastimenti*" - che non offre molte immagini e documenti inediti - fornisce un contributo informativo. Certo, è qualcosa più di niente se si pensa che ad aver realizzato la Mostra è una Fondazione romana e non una delle tante che si richiamano (nel nome) al Sud. (LN57/12).

Guarda la copertina del catalogo di "PARTONO I BASTIMENTI"

DUE SICILIE: GLI EX ALLIEVI NUNZIATELLA CON IL GIACOBINO MAROTTA

(Lettera Napoletana) – Un appello in favore dell'avvocato neo-giacobino Gerardo Marotta, animatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è stato sottoscritto dall'*Associazione Ex Allievi della Nunziatella*, la prestigiosa scuola militare fondata nel 1787 da Re Ferdinando IV di Borbone. Nell'appello "accorato" si esprime il "sostegno" dell'Associazione "all'Istituto guidato dal generoso intellettuale Gerardo Marotta" e si definisce l'Istituto di diritto privato da lui fondato nel 1985, dopo che l'allora ministro per i Beni Culturali Enzo Scotti gli aveva concesso in comodato d'uso gratuito Palazzo Serra di Cassano, "una gloria napoletana, d'Italia, d'Europa, e del Mediterraneo" (*Il Mattino*, 5.10.2012). Tra i firmatari dell'appello pro-Marotta figurano Giuseppe Catenacci, ex Capo di Gabinetto della Regione Campania con le giunte Rastrelli e Bassolino, il dirigente del Pd Arturo Parisi, stretto collaboratore di Romano Prodi, il generale Franco Angioni, ex deputato dei Ds, l'ex presidente dell'Authority per l'Energia Alessandro Ortis. Nel testo dell'appello, inviato ai ministri della Difesa, degli Interni e dei Beni Culturali, si ricorda anche che l'*Associazione ex allievi della Nunziatella* "ha avanzato da tempo un progetto di ampliamento della sede storica della Scuola per consentire non solo un tanto atteso sviluppo infrastrutturale della stessa Nunziatella ma anche una unificazione della sua antica biblioteca con quella dell'Istituto di Marotta".

L'avvocato Marotta è un legale specializzato in espropri adesso a corto di fondi pubblici dopo avere intercettato e gestito per 37 anni enormi risorse statali e regionali (cfr. "*Istituto Studi Filosofici, i ricatti dei padroni della cultura*, LN 55/12) per iniziative a senso unico neo-illuminista e giacobino. Solo le celebrazioni del Bicentenario della Repubblica del 1799, una riproposizione piatta e conformista riproposizione di luoghi comuni anti-borbonici, costarono due miliardi di vecchie lire. Di recente ha lanciato una campagna di stampa per continuare a

disporre degli ingenti finanziamenti della Regione Campania (circa 200 mila euro per l'affitto di 14 appartamenti) destinati alla Biblioteca dell'Istituto, gestita privatisticamente, e si è opposto al suo trasferimento nei locali offerti dalla Regione in piazza S. Maria degli Angeli. Al suo fianco si schiera sorprendentemente un'Associazione legata per tradizione alla memoria dei Borbone e del Regno delle Due Sicilie. Quei Borbone che Marotta ha sempre bollato con disprezzo. Lo stesso disprezzo ostentato verso i "Lazzari", per lui una categoria culturale e non solo un ceto sociale. I suoi antenati ideologici e fratelli con l'aiuto delle truppe rivoluzionarie francesi ne massacrarono 60mila e più. Era il 1799. Re Ferdinando IV di Borbone, fondatore della Nunziatella, era in esilio a Palermo. Quanti gli erano fedeli combattevano per riconquistare il regno con l'Armata di volontari del Cardinale Fabrizio Ruffo. I legittimisti ed i borbonici, insomma, erano dell'altra parte. Contro giacobini e francesi. Qualcuno dovrebbe spiegarlo all'Associazione ex-allievi della Nunziatella. (LN 57/12).

DUE SICILIE: GIUSEPPE BUTTA', I BORBONI DI NAPOLI AL COSPETTO DI DUE SECOLI

(Lettera Napoletana) – È appena uscito il terzo volume di *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, di Giuseppe Buttà. (Edizioni Trabant, Brindisi 2012). Torna così disponibile un'opera, introvabile e poco nota del cappellano dell'esercito borbonico Don Giuseppe Buttà (1826-1866), autore del più famoso *Un Viaggio da Boccadifalco a Gaeta*, dolente cronaca della ritirata delle truppe borboniche, dall'invasione della Sicilia fino alla resistenza eroica di Gaeta, uscita nel 1875 e diventata un classico della letteratura legittimista e anti-risorgimentale. Ne *I Borboni di Napoli*, pubblicati a Napoli nel 1877, Buttà parte dal vicereame e giunge al breve governo di Francesco II, quando i prodromi della tragedia che si stava preparando per le Due Sicilie sono ormai chiarissimi. Nella ricostruzione delle vicende del Regno e delle Dinastie il sacerdote siciliano - era nato a Naso (Messina) - è consapevole del processo rivoluzionario che sta scuotendo non solo le Due Sicilie, ma l'intera Europa. La sua visione è quella contro-rivoluzionaria di Giacinto de' Sivo, autore della fondamentale *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, uscita nel 1868. Contro i Borbone di Napoli è in atto un complotto internazionale, ed all'opera settaria delle società segrete, coordinate tra loro in tutta Europa, Don Buttà fa continuo riferimento. Anche qui - come nella *Storia* di de' Sivo - i grandi meriti dei Borbone sono messi in risalto di fronte alla campagna di denigrazione e calunnia che è parte della strategia rivoluzionaria per aggredire il Regno, ma non si tacciono limiti ed errori che portarono alla sconfitta. Il cappellano borbonico ha lo spessore ed il metodo dello storico e la sua testimonianza, contemporanea agli eventi ai quali assiste di persona marciando al seguito delle truppe napoletane e supportata da documenti e fonti di archivio, è di grande valore. La *vulgata* risorgimentale assume acriticamente l'agiografia romanzesca di Giuseppe Cesare Abba, uno dei partecipanti all'invasione della Sicilia (*Da Quarto al Volturno*, 1880) mentre liquida come "di parte" la testimonianza di Don Buttà, al quale, invece, la partecipazione agli avvenimenti non fa velo per un giudizio distaccato da storico.

«Si rifletta - scrive il sacerdote siciliano nelle conclusioni di *I Borboni di Napoli al cospetto dei secoli - che io non ho occultato punto i torti di que' sovrani, che non son quelli però addebitati loro dai settarii; senza capziosità o declamazioni ho additato a' miei lettori le stupende opere di utilità pubblica, erette da' re di Casa Borbone, ed ho esposto fatti incontrastabili, appoggiati sopra documenti ...» (vol. III, p. 170).*

Con la pubblicazione del terzo volume de *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli* le Edizioni Trabant, piccola casa editrice di Brindisi nata nel 2007, inizialmente per il mercato online, prosegue un interessante percorso nella pubblicistica borbonica cominciato con un *Viaggio da Boccadifalco a Gaeta*, di Buttà, e proseguito con *Eduardo e Rosolina*, romanzo-pamphlet dello stesso autore. Trabant ha anche ripubblicato la fondamentale *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861* di Giacinto de' Sivo, esaurita da anni. E lavorando sulla pubblicistica borbonica e legittimista, la sua redazione sta cominciando a rivedere i giudizi ufficiali sulla storia d'Italia. Così, nell'introduzione ai tre volumi del sacerdote siciliano, a Don Buttà, "partigianeria" a parte, viene riconosciuto il merito di suggerire "chiavi di lettura alternative, che possono condurci a comprendere alcune scomode verità". Per esempio che «i fenomeni rivoluzionari del XVIII e XIX secolo fossero poco più di colpi di stato a opera di ristrette élite senza un vero seguito né contatto con le popolazioni (la Repubblica Partenopea quasi un governo quisling dell'espansionismo francese; i moti del 1821 una specie di colpo di stato militare); fino allo scandalo estremo, ciò che non si può che sussurrare: e cioè che per un re così infamato come

Ferdinando IV il popolo provava un affetto per nulla facile da trovare nella storia, tanto da prodigarsi per il suo ritorno al trono e salutarne la restaurazione come una liberazione nazionale». Proprio così. «Una menzogna, mille volte ripetuta - scriveva Joseph de Maistre - resta tale, ed è sempre confutabile». I libri di Don Giuseppe Buttà, letti senza pregiudizi ideologici, aiutano a smascherare la menzogna risorgimentale. (LN57/12)

Ordina ora I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli di Giuseppe Buttà

3 voll. Edizioni Trabant, 2012

€ 48,00 + spese di spedizione; per i Soci del Giglio sconto del 10%

AMBIENTE: DOM BERTRAND DE ORLEANS E BRAGANÇA DENUNCIA L'ECOTERRORISMO

(Lettera Napoletana) - Un libro appena uscito di Dom Bertrand de Orleans e Bragança, principe imperiale del Brasile, denuncia la campagna di terrorismo mediatico praticata dall'ambientalismo ideologico. *Psicose ambientalista. Os bastidores do ecoterrorismo para implantar uma 'Religião' ecologica, igualitaria e anticristã*, Instituto Plinio Correa de Oliveira, San Paolo 2012 ("Psicosi ambientalista. I retroscena dell'ecoterrorismo per fondare una 'religione' ecologica, egualitaria ed anticristiana") analizza, con il contributo di testimonianze scientifiche i principali luoghi comuni in materia di conservazione dell'ambiente che vengono diffusi da gruppi ecologisti e ripresi acriticamente dai mass-media. In America Latina tra gli esponenti dell'ambientalismo ideologico figurano il presidente narco-comunista venezuelano Hugo Chavez, ed il presidente boliviano Evo Morales. La tesi di fondo è che l'economia di mercato, il capitalismo, sarebbe in contrasto con la conservazione dell'ambiente e che per salvarsi dalla catastrofe bisognerebbe limitare la produzione industriale, limitare la proprietà privata, mettere sotto controllo statale l'economia. Negli Usa il terrorismo ambientalista vede tra i suoi esponenti Al Gore, ex vicepresidente durante la presidenza di Bill Clinton (1993-2001), insignito del "Premio Nobel per la Pace", proprietario del network televisivo "Current tv" e fautore della cosiddetta *green economy*, i cui principi presuppongono una gigantesca operazione di ricambio industriale. I principali luoghi comuni dell'ambientalismo ideologico vengono confutati nel libro. Uno di essi è quello dell'aumento della temperatura del pianeta. In realtà - secondo il prof. Denis Lerrer Rosenfeld, docente di filosofia all'Università Federale di Rio Grande do Sul - in un articolo sul quotidiano "O Estado de Sao Paulo" (2.7.2012) «negli ultimi 150 anni la temperatura media globale è aumentata tra 0,7 e 0,8 gradi Celsius, il che smentisce qualsiasi catastrofe». La stessa tesi che le mutazioni climatiche possano essere conseguenza dell'attività umana è contestabile. Secondo il prof. Luiz Carlos Baldicero Molion, dottore di ricerca all'Università del Wisconsin (Usa) l'uomo non ha in realtà la possibilità di mutare il clima globale. «La Terra - afferma Molion - si compone per il 71% di Oceani e per il 29% di Continenti. La metà di questo 29% è occupato da ghiaccio e sabbia, il resto è coperto da foreste. L'uomo dunque manipola circa il 7% della superficie terrestre globale, il che gli rende impossibile distruggere il mondo».

Le manipolazioni ambientaliste - tutti ricordano il clamoroso falso delle immagini degli orsi che nuotavano al Polo per salvarsi da un presunto scioglimento dei ghiacciai, diffuse per giorni anche dai TG italiani - per altro, stanno cominciando a provocare reazioni. Il regista australiano Chris Tangey si è opposto alla vendita ad Al Gore dei diritti su un suo film sul fenomeno dei *tornados* di fuoco, un raro fenomeno naturale che avviene a volte nei grandi incendi di foreste, nel Monte Conner, in Australia. Usare le immagini del film in un contesto di "mutazione del clima" - ha affermato il regista ad quotidiano di Sidney "The Australian" (3.10.2012) - sarebbe "deliberatamente ingannevole". Una sentenza della Corte Suprema di Inghilterra e Galles ha vietato la proiezione nelle scuole del film-documentario di Al Gore sul cosiddetto "riscaldamento globale" *An inconvenient truth* ("Una scomoda verità"), uscito nel 2006 ed utilizzato da Gore per la sua campagna di disinformazione sull'ambiente, se prima non fossero corretti "11 gravi errori" contenuti nel testo.

Guarda il filmato di presentazione di "PSICOSI AMBIENTALISTA"

Lettera napoletana

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

Visita il sito web <http://www.editorialeilgiglio.it/> dove troverai il modulo **Lettera Napoletana** per sottoscrivere, regalare ad un amico o disdire un abbonamento. L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.
Sostieni le iniziative dell'Editoriale Il Giglio con una donazione o divenendo **Socio Sostenitore**

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.